

Per il ministro il Quirinale è «presidio di buonsenso» - Mancino: il guardasigilli lo ascolti

Alfano: basta pareri non richiesti dal Csm

Donatella Stasio

ROMA

Tutti plaudono a Giorgio Napolitano, ma le parole del presidente della Repubblica non fermano «contrapposizioni e drammatizzazioni». Il batti e ribatti tra ministro della Giustizia e Csm nonché tra maggioranza e opposizione è andato avanti fino a sera. Oggetto del contendere: l'ispezione disposta dal guardasigilli a Trani per chiarire le «tre patologie» (competenza territoriale, fuga di notizie e intercettazioni a strascico) dell'inchiesta in cui, tra l'altro, è indagato il premier Silvio Berlusconi (concusione e minacce all'Agcom).

Angelino Alfano insiste nell'accusare il Csm di «grave slealtà» e avverte che «non accetterà più», rimandandoli al mittente (cioè a palazzo dei Marescialli), i pareri su leggi del governo non espressamente richiesti. Nicola Mancino ribadisce che l'ispezione, pur «legittima», rischia di «interferire» con l'indagine e invita il ministro

ad ascoltare Napolitano, evitando «drammatizzazioni e contrapposizioni». Nel botta e risposta si inserisce l'Anm, che bolla l'ispezione come «interferenza» e «intimidazione» nei confronti dei magistrati inquirenti. Difesa non necessaria, ribatte Alfano, perché tutto si è svolto in un clima di «grande lealtà e collaborazione». Poi torna sul Csm: il suo è uno «scivolone clamoroso», che apre «un conflitto con il buon senso e a tratti con il senso del ridicolo».

Tutta la maggioranza è con il ministro e legge Napolitano in chiave polemica con il Csm, colpevole di «avvelenare il clima» e di non rendersi conto della «gravità inaudita» di quanto accade a Trani, con l'Anm che gli «fa da sponda» (Quagliariello, Cicchitto, Capezzone). I ministri leghisti, Umberto Bossi e Roberto Maroni, sottolineano la «saggezza» di Napolitano e il suo «equilibrio». E in questo concorda l'opposizione. Pierluigi Bersani invita però ad «ascoltare» le parole del presidente e a non cavalcare

«le ossessioni giudiziarie e televisive del premier». Da parte sua, assicura che il Pd «non ha alcuna intenzione di cavalcare le inchieste». L'Idv vede nella lettera del Quirinale «un colpo al cerchio e uno alla botte» e parla di «reazioni puerili» di Alfano.

In mattinata, il ministro aveva subito affermato che il capo dello stato «è il più alto presidio di equilibrio e di buon senso» e che l'intervento del Csm (l'apertura di una pratica in VI commissione) era stato invece «un fuor d'opera» perché «mai e poi mai» l'ispezione avrebbe «potuto e voluto» interferire con le indagini. A palazzo dei Marescialli, però, la lettera del Colle viene letta come un punto a proprio favore. Il vicepresidente Nicola Mancino spiega che Napolitano ha posto «sui giusti binari» la questione: il ministro ha la «facoltà» di inviare gli ispettori; i magistrati hanno «il potere» di avviare indagini nei confronti di chiunque. Facoltà e potere, prosegue, «non potevano e non dovevano andare in rotta di

collisione». La decisione di assegnare la pratica alla VI commissione (che per Alfano è un atto di «slealtà») «ha incontrato piena condivisione nelle autorevoli parole di Napolitano», aggiunge Mancino, perché mira a confermare i «consolidati orientamenti del Csm sui rapporti tra segreto di indagine e poteri dell'ispettorato (da ultimo, a luglio 2009, in occasione dell'ispezione ordinata da Alfano a Bari nei confronti dei pm che indagavano sul ministro Raffaele Fitto)». «Rimesse le questioni a posto - conclude Mancino - chi ha responsabilità istituzionali e di governo, se davvero vuole accogliere l'auspicio del capo dello stato di evitare drammatizzazioni e contrapposizioni, come sempre fuorvianti, si comporti di conseguenza».

Oggi, quindi, a palazzo dei Marescialli si deciderà se fissare una seduta straordinaria della VI commissione la prossima settimana, per ribadire, ancora una volta, i «paletti» del caso-Trani.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

LE CRITICHE DELL'ANM

Il sindacato delle toghe: gli ispettori mandati in Puglia interferiscono con le indagini, insulti intollerabili dal presidente del consiglio

